

ALCUNI PUNTI FORTI DI NICOLA D'ARCANGELO

Che le poche cartoline firmate De Arcangelis fossero degne di nota me ne resi conto sin dai primi anni Ottanta. Allora esposi il pezzo da lui realizzato nel '38 per l'alleanza italo-tedesca nel settore dedicato allo 'Stile futurista' della mostra *Nuove cartoline*¹; si tratta di un vero capolavoro di essenzialità e dinamismo, ma il pubblico, non andando oltre la punta del proprio naso, stigmatizzò il fatto di avere esposto in una botta sola l'immagine di un fascio e di una svastica. Cinque anni dopo, curando il settore 'Al di là del futurismo' per la mostra *Futurismi postali* (a cura di M. Scudiero, Rovereto, 1986) volli esporre qualcosa di più dei due o tre pezzi, tutti straordinari, casualmente arrivati nella mia collezione; sapevo solo che questo autore era stato attivo a Pescara negli anni Trenta; tramite i telefoni riuscii ad avere un numero; spiegai chi cercavo e perché; mi risposero che non era il momento giusto: stavano vegliando il padre sul letto di morte. Da allora, a ogni occasione in cui mi si chiede di scrivere circa lo stile futur-razional-modernista, inserisco il nome di De Arcangelis sull'ideale lapide "Al Grafico Ignoto"; e puntualmente vengo bacchettato dagli occhiuti guardiani dell'ortodossiafuturista.

Finalmente, passato più di un quarto di secolo dal mio incontro con una cartolina di De Arcangelis, esce la bellissima monografia curata su lui e sulla sua famiglia da Giovanna Millevolte²: e scopro a) che è tutt'altro che ignoto, essendo stato uno dei più importanti tipografi del pescarese, b) che le sue cartoline sono solo la parte emersa dell'iceberg, avendo realizzato altrettanto strepitosi calendari, campionari per cartiere, carta da lettere e mille altri stampati d'occasione, c) che non si chiamava De Arcangelis, ma D'Arcangelo.

Ma solo l'impatto con i ricchissimi materiali del suo archivio, in esposizione permanente all'Aquila, presso Il Centro Congressi Luigi Zordan o ancora in fase di catalogazione presso il Fondo D'Arcangelo ospitato nella Biblioteca di Polo Centro dell'Ateneo aquilano³, mi ha dato, oltre al piacere della scoperta, la conferma che, pur nel suo piccolo campo professionale, si tratta di un grande. E mi ha dato da pensare a taluni problemi legati alla grafica e all'arte che vanno al di là della sua stessa opera. Anzitutto mi accorgo che devo subito togliere l'espressione concessiva 'pure' usata poche righe fa: la modernità, la creatività, la leggerezza espressiva - sovente coniugate con allegria e giocosità - sono proprie di quei settori minori, effimeri, legati alla quotidianità in cui non ci si sente sottoposti all'obbligo di uniformarsi alle solenni tradizioni accademiche invalse nel campo dell'arte.

Non ogni grafico, tipografo o illustratore è capace degli scatti creativi che lo portano a reinventare anche i prodotti di uso più corrente, ormai sclerotizzati in forme e moduli che sembrano loro connaturati. Nel nostro caso si potrebbe pensare che il clima della provincia sia meno ricco di stimoli e meno propizio rispetto a una grande metropoli; ma le poste funzionavano e Nicola D'Arcangelo poteva seguire su libri e riviste quanto accadeva sia al Nord che oltr'Alpe; ma, soprattutto, stupisce che le sue soluzioni innovative, pur entro settori produttivi legati al quotidiano, non abbiano sconcertato la clientela che gli ordinava, inviti a nozze, a comunioni e nascite, biglietti da visita, garantendogli un mercato (e una palestra grafica) sufficientemente ampia e continuativa.

Nel settore della piccola carta volante e d'occasione, che i paesi di lingua inglese chiamano *ephemera*, sono i collezionisti a ricomporre dei corpus per tipologie o per temi; lavoro certosino, da archeologo del passato prossimo, della cui importanza ci si accorge - se pur ci se ne accorge - solo quando ormai il tempo ha disperso o distrutto la maggior parte dei documenti; il caso di D'Arcangelo è invece del tutto anomalo ed eccezionale: il suo archivio-campionario è infatti stato conservato non solo da lui, per cui era uno strumento d'uso, ma dai suoi figli, che ebbero l'intelligenza e la sensibilità di accorgersi che in quel mare di cartucelle brillavano pagliuzze d'oro; non quello dei denari, ma quello di prodotti irripetibili e di altissima qualità.

Nel campo della grafica, se non la regola, l'uso corrente vuole poi che i bozzetti, considerati come una prima fase del processo riproduttivo, una volta giunti al prodotto stampato finale, siano considerati inutili e quindi siano buttati; con buona pace della Scuola di Francoforte che lamenta la perdita dell'*aura*. Viceversa, D'Arcangelo, sempre perfettamente conscio del valore della propria attività creativa, conservò i propri bozzetti che, oggi, ci permettono non solo di deliberare dei pezzi d'arte unici, ma ancor più di restare ammirati per la sapienza con cui, valendosi dei mezzi solo apparentemente meccanici della tipografia, seppe rendere il vellutato

della tempera. Era tale la sapienza con cui egli praticava il proprio mestiere, che tuttora ci chiediamo come riuscisse a ottenere certi effetti che oggi farebbero pensare alla lito, alla serigrafia o al *pochoir* più che all'impressione dovuta all'assemblaggio di parti metalliche. L'abilità professionale fa qui tutt'uno con uno stile asciutto, chiaro, schietto che sfiora l'astrazione senza mai risultare rigido o secco.

Stilisticamente, D'Arcangelo trae ispirazione dall'evolversi del futurismo verso esiti razional-costruttivisti, ma introducendovi una personalissima cifra simbolico-allegorica legata, come in una sorta di rebus, alle forme stesse dei numeri e dei caratteri da stampa.

Sul piano storico, l'opera di D'Arcangelo, che rispose a committenze private più che pubbliche e locali più che nazionali, costituisce la riprova di come il suo stile lineare, preciso, sintetico coincidesse senza sforzi - per lui che ci credeva - con la modernità totalitaria incarnata dal regime fascista. Come per tanti architetti del tempo (da Terragni a Pagano, da Persico a Libera) - che del fascismo ebbero una visione se non critica, colta e sensibile alle problematiche sociali - D'Arcangelo non ebbe difficoltà a far coincidere dimensione pubblica e privata, in un libero convincimento e scelta in cui rigore estetico e morale venivano a coincidere.

Altro fattore che dà da riflettere, e per cui si deve ancora ringraziare chi ha conservato questo archivio nella sua interezza - e chi ora lo sta studiando - è la sua continuità pur attraverso una guerra mondiale: stilisticamente D'Arcangelo ha mantenuto per tutta la vita una propria linea che non conosce cesure; così come hanno fatto altri grandi grafici, da Erberto Carboni a Federico Seneca, da Marcello Nizzoli ad Attilio Calzavara.

Resta infine uno stupore, questa volta in negativo: di fronte a queste opere dell'arte tipografica mi sarei aspettato che D'Arcangelo avesse creato, se non proprio un alfabeto (come Cassandre), almeno un letterina (come Calzavara), facendo opera d'arte con le semplici linee rette e curve dei caratteri. Egli invece preferì accettare le cassette tipografiche così com'erano, salvo comporle sino a trasformarle in poesie di forme, colori e qualità tattili del supporto.

[dal Catalogo: G.Millevolte (a cura di), *Nicola D'Arcangelo*, Tipoteca Italiana fondazione, Cornuda (TV) 2010]

Enrico Sturani

NOTE

¹E. Sturani, *Cartoline postali di ieri e di oggi in un'ottica di avanguardia*, Savelli, Roma 1981.

²G. Millevolte, *I De Arcangelis tipografi-editori*, Textus, L'Aquila 2005.

³A causa del sisma il Fondo D'Arcangelo è stato trasferito presso la nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi dell'Aquila a Bazzano (AQ).